

Messico in fiamme

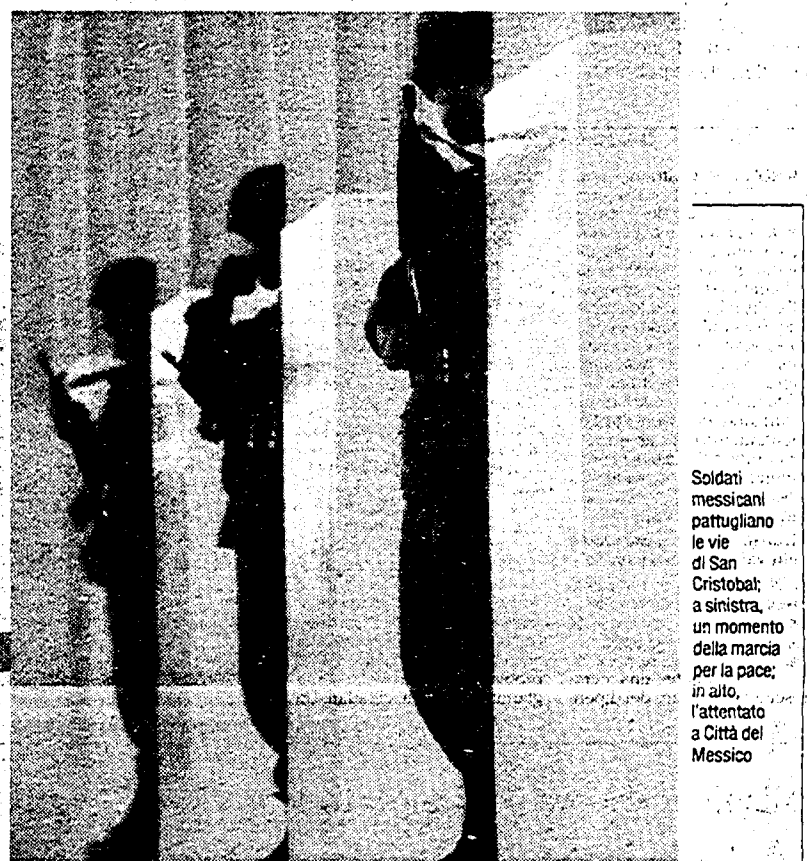


La magistratura indaga sul vescovo di San Cristobal. Gli insorti chiedono anche l'intervento del premio Nobel. Ma Salinas propone altre personalità per negoziare. Una nuova serie di attentati in vari angoli del paese.

Chiesa degli indios sott'inchiesta

I ribelli accettano la trattativa, Menchù mediatrice

Il presidente messicano Salinas invita al dialogo, intanto però la Procura di Città del Messico avvia un'indagine su diversi preti e deputati della sinistra accusati di «collegamento» con i ribelli zapatisti. I ribelli accettano la trattativa e propongono tre mediatori, tra i quali Rigoberta Menchù. Un'ondata di attentati investe l'intero paese, mentre cresce il dissenso verso la brutale repressione dei militari.



Soldati messicani pattugliano le vie di San Cristobal: a sinistra, un momento della marcia per la pace; in alto, l'attentato a Città del Messico

GIANNI PROIETTIS

SAN CRISTOBAL (Messico). In che termini le autorità messicane intendono far fronte alle ragioni che hanno spinto gli indios del Chiapas a sollevarsi? Con la brutale repressione militare o venendo incontro alle richieste di giustizia sociale ed economica avanzate dai ribelli? È un interrogativo a cui oggi è difficile dare una risposta certa, definiva il presidente Salinas, da Città del Messico, paria di dialogo, intanto però la procura generale della capitale avvia una indagine su un vescovo, vari religiosi messicani e stranieri e alcuni deputati della sinistra sospettati di avere collegamenti con l'esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln). E questo, mentre il vescovo implicato, monsignor Samuel Ruiz, esponente di primo piano della «Teologia della liberazione», annuncia di aver accettato una offerta della guerriglia per svolgere una mediazione e cercare di porre fine alle violenze e ad una catena di attentati che sta investendo l'intero Messico. Sì, perché il dato nuovo delle ultime ore è proprio questa: la rivolta si sta generalizzando. E l'altra novità degli ultimi attentati o azioni dimostrative è che non vengono più condotti direttamente dall'Ezln, ma da una serie di movimenti fiancheggiatori come il partito rivoluzionario operaio clandestino, il partito dei poveri, o il movimento alternativo socialista, che colpiscono in ogni parte del Paese. Ieri un furgoncino con tre missili terra-terra a bordo, è stato fatto scoppiare all'interno della zona militare numero 1 di Città del Messico, mentre un commando ha abbattuto un aereo della difesa aerea a Cautin Icailli, a nord della capitale. Nelle stesse ore, il presidente Carlos Salinas nominava tre intellettuali del Chiapas come mediatori del conflitto in corso con i ribelli zapatisti. Della commissione speciale istituita da Salinas faranno parte lo scrittore Eracilo Zepeda, l'antropologo Andree Fabregas Puig e il senatore Eduardo Robles, quest'ultimo esponente del partito rivoluzionario istituzionale, al governo. Il compito della commissione, sostiene un portavoce del presidente, è quello di aprire il dialogo con i gruppi locali che hanno dato inizio alla rivolta armata «per ampliare i luoghi della partecipazione popolare, contribuire a ristabilire la convivenza civile e la normalità della vita sociale dello Stato del Chiapas. Immediata è giunta la risposta dei rivoltosi. Ed è una risposta che lascia spazio alla speranza: «Accettiamo la trattativa»

Ma intanto, come scorre la vita nel Chiapas? Prima, a San Cristobal, c'era l'industria del turismo. Ora c'è quella del giornalismo. Ieri sono state una conferenza stampa del vescovo Samuel Ruiz, indagato dalle autorità messicane per «azione sovversiva» e minacciato ripetutamente di morte in questi ultimi, drammatici giorni. Sembrava tranquillo, fiducioso, sicuro di sé. A chi gli chiedeva se avesse paura, Ruiz ha replicato, ridendo: «Can che abbaia, non morde».

Ho conosciuto altri vescovi coraggiosi, quando vivevo in Brasile, alcuni con la vocazione al martirio, come lo spagnolo Pedro Casaldaliga, a São Felix do Araguaia. Fu lui a denunciare l'esistenza di un cimitero clandestino nell'enorme latifondo dell'Eni, la Sula Misu. Una macroazienda di ottomila chilometri quadrati che costò la deportazione e la vita di molti indios juruna.

Anche il vescovo di Rio Branco, Moacyr Grechchi, che denuncia i latifondisti dell'Acere, è continuamente minacciato di morte. Non lontano, a Xapuri, qualcuno ha eseguito la stessa sentenza su Chico Mendez.

Sempre più indios delle comunità al sud di San Cristobal si vengono a rifugiare in città. La Chiesa li ospita al Don Bosco, dai Salesiani. Ieri si è svolta una manifestazione per la pace. L'appuntamento è davanti alla chiesa di Santa Chiara. È promossa dalle Organizzazioni non governative (Ong) del volontariato. Viene a trovarsi Juan Blasco. È uno storico spagnolo che vive qui a San Cristobal dal 1980. Insegna storia all'Università autonoma del Chiapas, ha studiato la religione popolare in Oaxaca e organizzato convegni sul tema dei 500 anni. Sta scrivendo un'analisi storico-sociale della realtà chiapaneca insieme ad altri ricercatori.

San Cristobal, oltre a offrire uno splendido esempio di cittadina coloniale sospesa nel tempo, ospita una vasta comunità di stranieri, che si dedica nella sua grande maggioranza alla ricerca o alla didattica nelle numerose istituzioni culturali sancristobalensi. Molti di loro vivono qui da più di dieci anni e conoscono profondamente la realtà chiapaneca. Ora la ve-

donò trasferita di peso, improvvisamente, dagli abat-jour delle biblioteche ai riflettori delle prime pagine.

Ci scambiamo delle idee con Juan. Lui cita «La guerra del fin del mondo» di Vargas Llosa e il millenarismo suicida di quel movimento. Anch'io avevo pensato a un gesto puramente simbolico, il giorno dell'attacco zapatista a Rancho Nuevo.

Dichiarare guerra all'esercito messicano! Irresponsabilità o romantica follia? Peccato

che alla fine la storia - almeno per ora - vi sia solo morte. Il proprietario di un changarro, un ristorante dove si servono menù popolari, mi dice che ha contato 24 corpi di guerriglieri scaricati questa mattina dagli elicotteri nell'impianto polisorpivo della Caretera, che tutti chiamano l'Auditorio. Sta a meno di 200 metri da qui. Mi alzo per andare a filmare ma lui mi consiglia fraternamente di finire il petto di pollo, prima.

«Dopo, credimi, non ti andrà più».

Diverse centinaia di persone partecipano alla marcia della pace, ribadendo le ragioni di quanti credono nel dialogo. E ogni giorno che passa, altre voci si uniscono a quelle che in questi giorni hanno chiesto al governo di Città del Messico di porre fine alla brutale repressione messa in atto in questo poverissimo lembo di terra. Tra queste voci, vi è anche quella dello scrittore Carlos Fuentes. «Il dramma di Chiapas - scrive Fuentes - getta una lunga e ignominiosa ombra sul futuro del Messico».

«La soluzione politica - prosegue lo scrittore - sarà più difficile se l'esercito eccede in zelo, confondendo Chiapas con il Vietnam e "defolando" la selva di Chiapas con bombe ad alta potenza. Così si finisce solo per terrorizzare la gente». «Ma accettare la paura come norma di convivenza - conclude Fuentes - significa garantirsi nuovi sollevamenti». E le vicende di queste ore danno forza - all' ammonimento dello scrittore.

L'INTERVISTA

«Il governo li vuole annientare. Io apro le porte del mio convento»

SAN CRISTOBAL (Messico). Passo davanti al convento di Santo Domingo. A metà del Cinquecento, i domenicani - insieme ai francescani - sono stati una testa di ponte nella conquista e nell'evangelizzazione di queste regioni. La facciata in puro Barocco-plateresco fine Seicento, il Settecento, la dice lunga sui livelli e le forme della prosperità di San Cristobal, allora Ciudad real e parte della capitania general de Goathemala.

Più di sedicimila indios vennero assegnati dall'autorità civile alla costruzione di questa chiesa. Il convento adiacente è stato successivamente luogo di preghiera, rovina e carcere municipale. Ora ospita un museo, una biblioteca, il negozio di una cooperativa di tessitrici indie.

Prima di suonare alla porta del nuovo convento - un modesto residence dall'altra parte della chiesa - alzo lo sguardo sulla torre campanaria. Un'antica leggenda sancristobalense racconta che vi abita un ikal, un esserino dispettoso della mitologia tzotzil. È un nano osceno, dalla pelle nera e il pene enorme, in grado di volare.

La Chiesa locale a San Cristobal si è dichiarata aperta a tutti coloro che vorranno rifugiarsi. Ma in che senso, materiale o spirituale?

Mi apre una perpetua un po' intimor-

ta, mi tiene sulla porta facendomi un sacco di domande. Insisto per entrare e parlare con uno dei padri domenicani. Si presenta fray José Luis Cortés, un chilango (messicano della capitale) che vive da otto anni a San Cristobal. È molto cordiale e rilassato, baffetti neri, sembra uscito da un film di Caninflan.

Mi commenterebbe la situazione che stiamo vivendo?

Guardi, non ho un'informazione completa, però credo che la situazione si stia complicando. Non mi sembra che le autorità abbiano afferrato bene il problema. Invece di dimostrare una reale volontà di dialogo, una concreta ricerca di soluzioni, stanno etichettando gli zapatisti come semplici ribelli, trasgressori. Si cerca di annientarli. Credo che per questa strada non si otterrà gran cosa. D'altra parte, le condizioni poste inizialmente dal governo al dialogo non sono tali da poter favorire un incontro.

La Chiesa locale a San Cristobal si è dichiarata aperta a tutti coloro che vorranno rifugiarsi. Ma in che senso, materiale o spirituale?

Mi apre una perpetua un po' intimor-

Stanno cominciando ad arrivare indios delle comunità a sud di San Cristobal. Vengono qui in città a cercare rifugio. Le loro comunità - Cojralito, Pinabeta, San Antonio de los Baños e Peña Maria - sono state bombardate in questi giorni. È la zona dove l'esercito sparò, per errore, contro dei giornalisti, il 4 gennaio. Sono comunità tzotzil, alcune di Chamula. Si è iniziato ad accoglierli nella Casa Don Bosco, dei salesiani, da un paio di giorni. Stiamo preparando altri punti di ospitalità, anche per rifugiati provenienti da altre parti.

Si stanno creando due città rifugio: San Cristobal per i poveri indios, Tuxtla, la capitale, per gli allarmati coletes. Avrete abbastanza risorse per questi rifugiati?

Speriamo di ricevere aiuti straordinari dall'interno e dall'esterno del Messico, da tutti quelli che sanno che gli aiuti alla diocesi verranno utilizzati principalmente per l'assistenza umanitaria all'interno delle comunità. In questo caso, gli aiuti saranno destinati a questi rifugiati.

In questi giorni la Chiesa del Chiapas si

è presentata come mediatrice nel conflitto. Fino a questo momento avete avuto qualche presa di contatto da parte dei ribelli?

No, non abbiamo avuto alcun contatto finora. Mi sembra normale, se si considera in che situazione si trovano ora gli zapatisti e le condizioni che sta loro ponendo il governo.

L'atteggiamento governativo non sembra in effetti realmente incline al dialogo. Certo se il governo assumesse un atteggiamento più flessibile, voi della Chiesa avreste maggiori probabilità di diventare effettivamente mediatori.

Non sappiamo, questo movimento ha una sua propria forza, idee proprie. Se lo, ad un dato momento, sapendo che la diocesi si presta a fare da intermediario, ci accetteranno, troveranno sicuramente il modo di avvisarci.

Sulle cause di questa rivolta?

Malgrado gli sforzi per lo sviluppo da parte del governo messicano, che hanno dato solo risultati apparenti, in tutto il paese si sta vivendo una grave crisi e le conse-

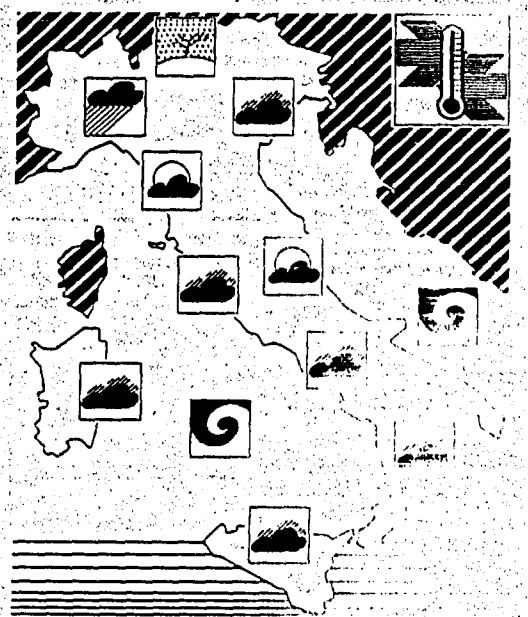
guenze di una situazione secolare. Gli investimenti che ha fatto il governo sono andati a finire molto spesso in campi di basket e nella costruzione di palazzi municipali. Tutto questo, mentre l'educazione è a pezzi, ci sono alcune scuole bilingue, però solo nelle comunità vicine alle città. Per il resto, sono comunità dimenticate. È il sistema che deve cambiare, strutturalmente: più distribuzione di ricchezza e pari opportunità per tutti. È proprio questo che manca, e non solo qui in Chiapas. Il Chiapas, uno Stato tanto ricco di risorse è proprio quello dove c'è più povertà.

Per lo meno si può dire che i problemi del Chiapas stanno richiamando l'attenzione mondiale.

È vero, non si era mai vista tanta attenzione su queste realtà. Si tira un pezzo di pane a un indio, ma per il fatto di essere indio non smette di essere una persona - e anche interessante - Qui c'è ancora troppo razzismo, si pensa che gli indios siano incapaci di poter esprimere qualcosa. Non è la prima volta che vi sono rivolte in Chiapas. Nel 1712, nel 1869, nel 1911.

G.P.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

SITUAZIONE: una perturbazione, estesa dalla Tunisia alle regioni settentrionali italiane, continua ad interessare il nostro Paese con venti forti di scirocco. In particolare al centro e al sud. TEMPO PREVISTO: al nord e al centro cielo molto nuvoloso con piogge sparse. Neve sui rilievi alpini intorno ai 1500 metri e su quelli appenninici intorno ai 2000 metri. Tendenza a schiarite sul settore nord-occidentale. Al sud nuvoloso o molto nuvoloso con piogge. Temporali sulla Sardegna. Sulle coste orientali della Sicilia, della Calabria e della Basilicata le precipitazioni ed i venti tenderanno ad intensificarsi. TEMPERATURA: in lieve diminuzione al nord. Senza variazioni di rilievo al centro ed al sud. VENTI: forti da sud-sud-est in particolare sulla Sicilia, sulla Sardegna, sulla Calabria, sulla Puglia e sulla Basilicata. MARI: molto mossi, localmente agitati i bacini meridionali con mareggiate lungo le coste esposte.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and times.

L'Unità Tariffe di abbonamento and Tariffe pubblicitarie section.